



Per l'Azione

NEWS LETTER DI COLLEGAMENTO E NOTIZIE N. 4 del 25 giugno 2007

PIZZA (DC) LA BRUTTA ARIA CIRCOLA IN ITALIA DA OLTRE 14 ANNI

Roma li 17.06.2007

“ In questi giorni circola con insistenza il concetto che in Italia si respira brutta aria. Oserei affermare che questo ormai avviene da oltre quattordici anni.“ – ha dichiarato il segretario politico della DC, Giuseppe Pizza.

“ Nel momento in cui, grazie ad una scellerata legge elettorale, maggioritaria prima e assurda dopo, si è tolto il diritto di scelta ai cittadini ottenendo solo il risultato di una radicalizzazione dello scontro politico tra i due pseudo poli, è consequenziale che ci sia una rottura tra l'elettorato e la politica con conseguente crescita del disagio. Se poi aggiungiamo veleni ad orologeria che coinvolgono ambedue gli schieramenti l'aria non è solo brutta ma putrida. “

“Occorre tornare a riacquistare la fiducia dei cittadini attraverso una legge elettorale che ridia realmente potere al corpo elettorale e questo può avvenire solo ed elusivamente con una legge elettorale proporzionale con preferenza e con il ritorno ad una politica non urlata, mite e dialogante, che riesca a conciliare ed a mediare tutti i problemi delle varie categorie coniugando il necessario sviluppo con la solidarietà tra i vari ceti che rappresentano la nazione. “ – ha concluso Pizza.

ARTICOLO DEL “GIORNALE DI SICILIA” DEL 15 giugno '07

**Libro dono dal “padre” dell'autonomia
Emozioni e ricordi nell'incontro tra Giorgio
Napolitano e Alessi**

PALERMO. Un incontro carico d'emozione quello tra il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ed il primo presidente della Regione siciliana Giuseppe Alessi, che a 102 anni, nei giorni della visita del Capo dello Stato in occasione dei 60 anni dell'Assemblea regionale, si è fatto accompagnare a Villa Paino dalla figlia Domitilla e dal nipote Lorenzo, portando in dono a Napolitano – che aveva espresso il desiderio di vederlo – il libro con dedica che raccoglie tutti i discorsi pronunciati nella sua carriera politica. Il presidente Napolitano ha ricordato il suo primo incontro con Alessi, nel 1957 a Palermo, insieme con il comune amico Pompeo Colajanni; e quello successivo con Emanuele Macaluso. Napolitano ha quindi auspicato che tutta la documentazione relativa ad Alessi (compresa la corrispondenza con Don Luigi Sturzo) possa presto essere oggetto di un archivio storico dedicato alla nascita della Autonomia siciliana.



news letter di collegamento e notizie

PER L'AZIONE

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA DELLA DC

PIERFRANCESCO CHELI

FRANCESCA VENTURINI

TUTTO IL MATERIALE PUO' ESSERE INVIATO ALLA MAIL

GAY PRIDE: PIZZA (DC) DISCRIMINAZIONI? I MINISTRI DIANO I DATI.

Roma li 17.06.2007

“ Come sempre, in Italia, si grida allo scandalo nella certezza che, allarmando l’opinione pubblica, si riesca a far passare provvedimenti nocivi.“ – ha dichiarato il segretario politico della DC, Giuseppe Pizza.

“ Se ci sono gravi discriminazioni i Ministri Pollastrini, Pecoraro Scanio e Ferrero diano i dati reali, non solo quelli relativi alle presunte discriminazioni ai gay ma anche quelli relativi alle vessazioni che le famiglie subiscono annualmente, e non si limitino a dichiarazioni allarmanti di parte. Noi, che siamo contrari ad ogni tipo di discriminazioni, siamo pronti a condannarli, sulla base, però, di dati certi e non simulati per costringere l’approvazione di provvedimenti di legge, come i Di.Co., che si riveleranno dannosi per l’intero sistema italia. “ – ha concluso Pizza.

GAY PRIDE: COSSIGA AL PAPA, SCUSI PER OFFESE A CHIESA

(ANSA) - ROMA, 18 GIU

- "Le scrivo questa lettera per chiedere scusa, oltre che a Lei come Vescovo di Roma, come a cittadino elettivo di questa città che La ospita da oltre venticinque anni. Le chiedo scusa per le offese che sono state recate alla Chiesa di Roma, ai suoi simboli e ai suoi principi, e direttamente alla Sua persona da parte dei partecipanti di una manifestazione priva di decoro e di dignità". E' quanto scrive il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga in una lettera aperta al Papa in merito al gay pride di sabato scorso a Roma. "Io le chiedo scusa come semplice cittadino di questa città e come cattolico, cattolico liberale che crede fermamente nella libertà e nella civile tolleranza, ma 'cattolico infante' che, anche se un giorno ricoprì quasi occasionalmente alcune cariche rappresentative dello Stato, nessuna influenza ha né alcun ruolo riveste ormai più nella vita politica e istituzionale del nostro Paese, ma che - prosegue Cossiga - come cittadino di uno Stato democratico ha il diritto di rammaricarsi per l'offuscamento nella vita italiana per quelli che sono stati i valori storici fondanti della nostra comunità nazionale, il riconoscimento del cui carattere fondamentale fece scrivere a un grande filosofo laico e liberale un saggio dal titolo: 'Perché non possiamo non dirci cristiani'. Questa lettera aperta di scuse gliela avrebbe dovuta forse scrivere il presidente del Consiglio cattolico e 'cattolico adulto': ma egli, e lo comprendo - rileva - non può perché ritiene che la politica e la religione debbano essere non solo distinte ma separate, e che ciò debba valere anche sul piano della buona educazione, perché il suo Governo ha dato il suo patronato a questa carnascialesca e volgare manifestazione e tre suoi ministri vi hanno partecipato insieme a leader di partiti della sua coalizione di governo, e infine perché coloro che vi hanno partecipato sono suoi elettori e suoi sostenitori. Credo vi abbia partecipato in nome della laicità anche un manipolo di 'cattolici democratici'". "Questa lettera aperta di scuse - dice ancora Cossiga - gliela avrebbe dovuto scrivere il sindaco di Roma, non cattolico, ma molto ossequioso verso la Chiesa e soprattutto verso i vescovi, i sacerdoti, i religiosi e le religiose che sono elettori nel Comune di Roma; ma non può, perché anche suoi elettori e suoi sostenitori sono i partecipanti della sfilata dell'altro giorno". (ANSA).

INTERVENTO DEL PROF. GIUSEPPE PIZZA AL CONVEGNO DIBATTITO ALLA MADDALENA DEL 16 GIUGNO 2007

SERVITU' MILITARI IN SARDEGNA E RUOLO DEI COMUNI.

Non c'è dubbio che lo svecchiamento dell'apparato centralistico dello Stato italiano richiesto da mutate situazioni di vario genere e attuato, almeno in parte, con la riforma del Titolo V della Costituzione (Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n°3: "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione") abbia aperto nuove interessanti prospettive di libertà e di autogoverno locale.

Purtroppo si è innescato, anche, una specie di "assalto alla diligenza", con pesanti ricadute in termini di conflitto fra enti e di relativo contenzioso, spesso difficile da dirimere proprio per la novità della materia (competenze e legislazioni concorrenti) e il sovraccarico di lavoro degli organi arbitrali, rimasti invariati.

Il parziale smantellamento della pesante cappa di servitù militari gravante in particolare sulla Sardegna conseguente al riconoscimento delle mutate esigenze di difesa nazionale ha, come sappiamo, aperto una corsa alla titolarità della competenza sulle aree liberate dal vincolo. In teoria tutti gli enti esistenti sull'isola avrebbero, in qualche modo, titolo per rivendicare, se non la proprietà o il possesso, almeno l'assunzione di compiti di gestione delle aree in questione, ma il problema nasce proprio qui perché tutta la "filiera" dei soggetti interessati rivendica il suo diritto.

Cercando di analizzare obiettivamente la questione appare evidente che ogni soggetto coinvolto (Regione, Ente Parco, Comuni...) ha una sua titolarità, istituzionale o derivata, e un suo diritto di intervento ma, se non si vuole ricadere nell'errore centralistico, si deve fare riferimento alle norme vigenti e ancor più allo "spirito" delle norme, oserei dire, tendendo senza posizioni preconcepite alla individuazione di una sussidiarietà "concreta", cioè non solo di principio ma rapportata alla concreta possibilità di esercitare le funzioni spettanti in relazione agli interessi della popolazione e del territorio su cui insiste l'Ente chiamato ad intervenire.

L'Ente Regione ha già il potere, potenziato rispetto a quello di altre regioni, data la "specialità" del suo Statuto, di inserirsi in vari modi (es. Piano Paesaggistico Regionale) come soggetto di massimo livello nell'operazione di passaggio delle aree svincolate e della loro utilizzazione nel rispetto dei principi statutari.

Potrà, quindi, esercitare comunque un suo diritto e una sua competenza di programmazione territoriale e di controllo nei confronti degli Enti Locali di livello inferiore e del loro territorio, indipendentemente dal fatto che vi fossero o no vincoli di tipo militare.

L'Ente Parco, soggetto esterno rispetto alla classificazione costituzionale dei soggetti costituenti il territorio della Repubblica (Comune, Provincia, Città Metropolitana, Regione, Stato) non è e non può essere considerato un ente territoriale. L'Ente insiste, comunque, su territori di pertinenza comunale, provinciale e regionale e non può considerarsi autonomo o sovraordinato a nessuno di questi proprio perché non è componente primaria della collettività nazionale (non ha né popolazione né territorio propri e non è soggetto di autogoverno locale). La sua natura deve essere quella di organo di tutela e di gestione di beni di pubblico interesse di rilevanza nazionale o regionale, con il limite che passa tra una oculata gestione e valorizzazione, nell'interesse della collettività, e una "appropriazione" di beni in nome di un ecologismo astratto che, di fatto, sottrae alle collettività porzioni di territorio da conservare "a priori", in una chiusura sostanzialmente identica a quella da cui erano in precedenza vincolati.

Indipendentemente da quanto possa essere stato convenuto in sede di accordi tra soggetto centrale cedente (Stato) e soggetti locali (Regione ed Ente Parco Maddalena: Accordo Ministero Difesa-Regione Autonoma Sardegna del 28 marzo 2007 sul passaggio delle aree già soggette a servitù militare) non penso sia legittimamente configurabile l'ipotesi di una realtà che veda territori già di pertinenza comunale scorporati dalla competenza degli Enti locali quasi fossero proprietà privata di soggetti non classificati come "enti territoriali", con la riproposizione di una presenza centralista che poco muterebbe la situazione, anche perché, a prescindere dalle possibilità di utile gestione di dette aree, verrebbero completamente esautorate le rappresentanze istituzionali locali (Comuni) con la negazione palese del tanto invocato principio di sussidiarietà.

Per questo motivo anche la rivendicazione da parte dell'Ente Parco Maddalena di vedersi attribuiti direttamente i beni svincolati in forza della legge 10/94 istitutiva del Parco stesso, pur degna di considerazione sotto un profilo giuridico, confligge con quanto sopra esposto e ci sembra da rigettare perché contraria a principi generali di autogoverno e di partecipazione popolare in una complessiva cornice di sussidiarietà e democrazia.

CONTINUA A PAG 4.

Riassumendo l'orientamento dei vari interventi fin qui svolti e concludendo: la Democrazia Cristiana, in linea con il suo pensiero tradizionale e con la sua vocazione autonomistica e popolare fondata sull'autogoverno dell'Ente locale ritiene che le ragioni espresse dai Comuni, anche in sede di indagine conoscitiva alla Camera dei Deputati (marzo 2007) siano senz'altro da considerarsi, almeno sul piano politico, prevalenti sugli interessi di altri soggetti e che sia giusto esprimere il nostro appoggio concreto ad una proposta di legge di iniziativa popolare, secondo quanto previsto dallo Statuto regionale, per individuare una norma quadro che contenga tutte le direttive regolamentari per la successione della titolarità già demaniale o, comunque, statale, nel caso di aree già assoggettate a servitù militare in favore delle Amministrazioni Comunali.

Solo da questa ricomposizione dei territori comunali e da questo ritorno di titolarità all'Ente locale possono, a nostro avviso, partire iniziative che, finalizzate anche alla tutela di valori ambientali e paesaggistici, possano prevedere un coinvolgimento dell'Ente Parco come soggetto di consulenza ed eventualmente anche di gestione settoriale non per diritto proprio ma su delega dei Comuni, di concerto, anche, con tutti i soggetti interessati, con un processo di tipo ascendente, che è il vero sistema della sussidiarietà, dal Comune, rappresentante diretto e legittimo degli interessi locali, ai soggetti di grado via via superiore in un quadro che veda la composizione ragionata di tutti gli interessi in gioco per una soluzione che non perda mai di vista, nell'esercizio del metodo democratico, il bene comune.

ARTE E CULTURA

LA MALINCONIA DELL' INFINITO .

"Voglio a tutti i costi esser sola, diceva la statua dallo sguardo eterno."

di Francesca Venturini.

Nietzsche afferma: "la differenza tra tristezza e malinconia è che la tristezza esclude il pensiero, la malinconia se ne alimenta", è proprio da Nietzsche che vengono alcuni stati d'animo di De Chirico come la convalescenza e quella morbida sensibilità che gli fa vedere le cose da un'altra angolatura, qui sta la novità della sua arte, vedere "la magia del quotidiano" che egli coglie in un momento inatteso nel quale, per una subitanea rivelazione, vede le cose anche le più familiari come se le vedesse per la prima volta con "l'occhio della mente".

Questo nuovo atteggiamento nei confronti della realtà è proprio degli spiriti straordinari che riescono a vedere il mondo comune in modo non comune e così facendo scoprono "i segreti delle cose ordinarie".

"Vivre dans le monde comme un immense musée d'étrangeté..." e per far ciò De Chirico ricerca la propria solitudine per ascoltare "il silenzio del mondo". La sua è una pittura dagli occhi chiusi, volta a visualizzare l'infinito.

Nella serie delle *Ariane* De Chirico utilizza la statua e non la figura umana per rappresentare la malinconia, proprio perché quest'ultima disturberebbe questa solitudine, "L'Arianna rappresenta la gaya scienza, il tramite enigmatico tra un primo momento di ricerca della conoscenza e un secondo di ebrezza dionisiaca."

La statua è una sigla figurativa Bockliniana che compare già nelle prime opere come *La partenza degli argonauti* 1909, dove però è immersa ancora in un contesto narrativo ed ha un ruolo preciso, quello di ricordare il padre, per il quale nella stazione di Volos, da lui costruita, era stata eretta una statua di Atena in suo onore. Successivamente nell'*Enigma dell'Oracolo* 1909 essa non rimane un oggetto morto, ma diventa un "essere dotato di forze misteriose" ed acquista nella serie delle *Ariane* un ruolo di sempre maggiore importanza. Nella *Mélancolie d'une belle journée* 1912 - 1913, c'è in primo piano la consueta figura avvolta in un mantello, Odisseo che fa la sua comparsa per l'ultima volta, ma la scala prospettica è invertita, è quella friedricciana, il soggetto in primo piano appare piccolo, comparato con le "forme eterne" delle arcate e della statua che danno una "sensation du presage" e parlano di una età primordiale. In Friedrich il monaco in riva al mare guardava nel vuoto, ma in entrambe le opere c'è questa "indicibile nostalgia dell'altrove". Le arcate e le figure in marmo sono "dei segni opprimenti", è di fronte al loro "essere eterno", che l'uomo-ombra scopre la sua finitezza e ripiega così in sé stesso. Le figure umane nei quadri di De Chirico vivono un'esistenza di ombre, non hanno la stessa durata delle cose che sopravvivono all'uomo, c'è in esse un "sentiment de la préhistoire".

L'iconografia di Arianna è tratta dal repertorio di incisioni di Salomon Reinach che si rifà ad un originale ellenistico. De Chirico è interessato al motivo del sonno che segna il passaggio dalla razionalità all'irrazionalità, è solo "chiudendo il nostro occhio fisico che apriamo l'occhio dello spirito" diceva Friedrich, che ci permette di vedere "oltre", ecco perché il motivo della dormiente è rappresentato da una statua, perché essa "incarna la durata", la meditazione senza fine su enigmi per i quali non esistono soluzioni, ben si confà quindi a veicolare uno stato d'animo come la "sensation du presage". "Non c'è nulla qui da spiegare perché l'enigma resta sempre", sostiene De Chirico che "non c'è nulla come l'enigma dell'arcata", ma in questo caso si potrebbe dire che non c'è nulla come l'enigma della statua.

CONTINUA A PAG 5.

L'artista ricerca le forme dell'eternità dell'infinito, perché come egli stesso afferma: "è questo sentimento rivelatore che guidava gli architetti della Grecia" e continua "gi edifici greci e romani sono quanto di più profondo abbiamo in arte". Il motivo dell'arcata è ripetuto anche nella *Lassitude de l'infini* 1912-1913, perché nasconde un vuoto, il "nulla", che è anche un pieno "l'infinito". L'Arianna qui è in primo piano, al centro della scena, ma risulta meno definita, dai tratti più sfumati rispetto all'opera precedente dove anche l'orchestrazione spaziale era più armonica, qui la prospettiva è aprospettica, come sostiene Ester Coen: " il pittore fonde due prospettive una frontale ed un'altra che rimanda ad un altro punto di fuga, non corrispondente al primo, così da negare il fuoco unico, gli oggetti non si legano tra loro per una concatenazione logica, ma estranei l'uno all'altro appartengono allo stesso spazio e partecipano della stessa follia prospettica". "il Marmo", di una consistenza più eterea rispetto agli altri della serie, sembra scivolare sul parterre rigido, "i lunghi porticati colmi di assenze" sembrano delle scenografie per la loro piattezza, ma lo stesso De Chirico sostiene che le sue opere non hanno nulla a che vedere con la scenografia e questo è confermato dai titoli che dà ai suoi quadri sempre molto profondi. In queste opere non c'è piacere di stesura pittorica, la pennellata è magra, quasi una pellicola, rispetto a quelle cariche di sostanza densa che caratterizzano i centauri, c'è una grande economia di mezzi, una piattezza nella stesura delle tinte che ha come risultante un'epidermide non elaborata, quasi fastidiosa all'occhio tanto da far insistere lo stesso Apollinaire sul carattere di "inabilità" di De Chirico. La luce è fredda, i colori non brillano per non disturbare la scena attirando su di sé l'attenzione e spesso sono dissonanti. Sia nella *Lassitude* che nella *Melanconia* compaiono sugli orizzonti malinconici due figurine "sagome nere di zingari mobili e silenziose" che sembrano unirsi nell'ombra a formare una x, l'incognita, di nuovo "l'enigma" al centro dell'opera, che sarà maggiormente visibile nella *Nostalgie dell'Infini* del 1913. Nella *Melanconia*, la cui iconografia della parte superiore è quella classica düreriana, c'è un'altra ombra, la cui fonte è nascosta dietro l'arcata, che forse rappresenta l'artista chiamato a confrontarsi con la sua malinconia. Di nuovo entra in gioco, come sostiene Zanker, "il gravame della memoria", le imposte chiuse sopra le arcate rappresentano il lutto e l'abbandono, l'artista è ancora in una fase di elaborazione del lutto paterno che prosegue poi nella serie delle *Piazze d'Italia* con le statue dei politici, le torri e le stazioni. Nell'*Après-midi d'Ariane* 1913, ritroviamo tutti i motivi che caratterizzano la serie: il faro (la partenza), la torre (nostalgia dell'infinito), il treno (viaggio, ma anche memoria paterna); la statua assume però una postura diversa, sdraiata, i tratti della figura sono più rigidi c'è in questo un segno dell'influenza cubista, come già nella *Statue silencieuse* del 1912-1913. Nella *Nostalgie dell'Infini* 1913, la torre diviene la "siepe" leopardiana che , coprendo completamente l'orizzonte, dà un senso di oppressione che relega i due personaggi nello spazio della loro finitezza. Abbandonato "il doppio sonno" dell'Arianna il viaggio continua con i manichini, (sempre per quell'idea nietschiana di liberare la pittura dall'antropomorfismo e vedere ogni cosa anche l'uomo nella sua qualità di cosa), ma il "Saltimbanco della sua anima" continuerà a "colorare la tavolozza di malinconia" e a chiedersi: "Chi sono"?

Chi sono? Son forse un poeta?

No certo.

Non scrive che una parola, ben strana,

la penna dell'anima mia:

"follia".

Son dunque un pittore?

Neanche.

Non à che un colore

La tavolozza dell'anima mia.

"Malinconia".

Un musico, allora?

Nemmeno.

Non c'è che una nota

Nella tastiera dell'anima mia:

"nostalgia".

Son dunque ... Che cosa?

Io metto una lente

Davanti al mio cuore

Per farlo vedere alla gente.

Chi sono?

Il saltimbanco dell'anima mia.



Giorgio De Chirico
Melanconia 1912
Londra, Estorick Collection

AGENDA INCONTRI DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA.

Il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana è convocato il giorno 26 giugno 2007 alle ore 10.00 presso la Sala Astalli, in via degli Astalli n. 17

La Direzione Nazionale della Democrazia Cristiana è convocata per il giorno 26 giugno 2007 alle ore 16.00 presso la Sala Astalli, in via degli Astalli n. 17.
